

enrico palandri

BOCCALONE

storia vera piena di bugie



BOMPIANI



ENRICO PALANDRI
BOCCALONE
STORIA VERA PIENA DI BUGIE

I GRANDI TASCABILI
BOMPIANI



ISBN 978-88-452-9344-3

www.giunti.it
www.bompiani.eu

© 1979 Enrico Palandri

© 2017 Giunti Editore S.p.a.
Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia
Piazza Virgilio 4 - 20123 Milano - Italia

Prima edizione a marchio Bompiani: 1997
Prima edizione Giunti Editore S.p.a.: febbraio 2017

Bompiani è un marchio di proprietà di Giunti Editore S.p.a.



ad Anna



Tutte le sere esco dalla mia piccola casa in centro; fischio qualche arietta allegra alla bella luna di maggio e seguo con gli occhi tutto quello che mi accade intorno; una passeggiata serena, tra i vicoli e le piazzette, fino a tardi senza incontrare nessuno, oppure fermandomi spesso a parlare con tutti;

le giornate passano, e io so di poter bighellonare.

Così, per molte ore sono assieme ai miei amici, altre sono solo, sto sempre piuttosto bene.

Adesso è gennaio, va molto peggio, e parlare di maggio, il bel maggio odoroso, mi fa piacere.

Anna ha una salopette bianca e una giacca rossa, non sempre naturalmente, solo ogni tanto.

Io mi sono innamorato dei suoi occhi molto presto, quasi subito: se mai vi capiterà di vedere una persona con le mani rosse di freddo, la voce sottile e scortese, e resterete incantati per un po' a vedere come si muove, con chi parla, come si interessa alle cose e come di altre non si cura affatto, quella persona riuscirà ad entrarvi nella pelle in un momento, e sarà maledettamente difficile dimenticarla; anzi, potete star

certi che non ci riuscirete, sono pronto a scommettere con chiunque!

Così il bel maggio mi ha reso felice e perso per anna, che guardavo muoversi da lontano, spiavo nei suoi corteggiamenti, speravo di baciare.

Andò che una sera ci siamo incontrati, abbiamo parlato, ci siamo baciati, io le ho letto qualcosa da un libro, lei mi ha letto dentro il cuore.

Raccontare tutto non sarà mai possibile:

devo confessare che desideravo segretamente un matrimonio: lo desideravo da chissà quanto, ma in quegli ultimi mesi prima della primavera questo argomento era diventato essenziale; avevo chiesto in moglie almeno tre ragazze nell'ultimo mese.

Con anna ho creduto di poter dimenticare quante cose accadono in un momento, e di essere legato al mondo, rapito con tutto me stesso in un sogno che non ha conosciuto contorni.

Piazza san domenico verso l'una di notte, una lattina di birra e un po' di fresco: anna mi prestò il maglione giallo (con un disegno di linus), parlavamo con molta confusione; quando l'abbraccio, e non vuole togliersi la camicia, carezzo i suoi piccoli seni, le sfioro i capelli, anna mi bacia, ha una bella bocca, ha belle mani; ha le gambe lunghe e magre, lisce; io sono felice e un po' strano: sono comunque molto felice.

La mattina c'è un bel sole di maggio, forse oggi è già giugno, e facciamo colazione tardi: compriamo i giornali, andiamo verso la piazza, camminando lentamente, poi fino a scuola di anna;

poi di nuovo alla radio e li ci salutiamo: anna ha scritto il suo numero di telefono sopra un piccolo foglio (ma quando? siamo sempre stati assieme! penso io) e me lo dà.

Continuo a pensare alle sue bellissime gambe, alle carezze timide, ai baci curiosi; passano molte auto per strada, e vedo intorno tutto allegro!

Dopo alcuni giorni anna parte per il mare, con clorinda ale e silvia, le sue tre amiche migliori; io la accompagno fino a casa sua dove loro la aspettano; mangiamo qualcosa tutti assieme, e mentre le guardo penso ai piccoli rami che ci graffiano la faccia.

La prima cosa quando tutto è fragile e sottile, e spezzato in quasi tutti i punti, è che non ci si tocca più. (gennaio)

Io sono molto curioso delle donne, della loro vita, così quando si raccontano le storie mi piace ascoltare anche se non conosco nessuno di quelli di cui si parla.

Sono curioso di anna, di vederla vivere, ho voglia di poterle essere vicino, sono già innamorato.

Ancora non era molto chiaro cosa stesse accadendo; da quello che dicevamo, dal modo rapido e distaccato con cui ci salutavamo sembrava davvero un'avventura.

Anna poi non parlava affatto le prime volte che ci capitava di passare assieme del tempo, non diceva assolutamente nulla, era terribilmente timida.

Gigi era in un periodo di ottima salute e la derideva un po' inserendosi nei suoi silenzi:

“ti accorgerai un giorno che non sono una produzione della tua fantasia, e neppure un'allucinazione, e mi dirai qualcosa!”

con garbo, comunque, senza offenderla.

Io e anna eravamo allora completamente sconosciuti l'uno per l'altra, e parlavamo poco; io dicevo moltissime parole, lei niente, parlavamo poco tutti e due.

Ci siedevamo spesso dietro la piazza, con le sue amiche, a passare la serata dicendo cose allegre o anche serie; ero fissato con alcuni versi quel periodo, e li ripetevo continuamente, che fossi solo o con qualcuno;

clorinda mi impressionò moltissimo, era vestita in modo insolito, con un fazzoletto nero legato intorno alla testa e la frangetta pulita e pettinata sugli occhi, nera anche la frangetta.

A me è parsa subito bellissima, si muoveva bene, sospendeva le frasi in modo strano, come se parlasse solo per chi poteva capirla, e a nessun altro.

Avevo di continuo l'impressione di essere solo un accidente nella vita di anna, di ale e di silvia; hanno un tipo di discorso che per l'argomento, per il modo di parlare, gli permette di escludere chiunque, in qualsiasi circostanza: come se potessero parlarsi in un orecchio, incuriosendo, e sebbene di questi discorsi si possano intendere distintamente tutte le parole, non se ne capisce ugualmente nulla, non si capisce da dove gli venga tanto divertimento, perché è da dire anche che

loro ridono continuamente di questi segreti trasmessi e ricevuti in un discorso banale.

A volte mi capita di non riconoscere le cose per quello che sono, di dare troppa importanza, o troppo poca ai segni della stanchezza, di non capire che le storie muoiono, almeno per la forma sotto cui mi ero abituato a riconoscerle,

così capita di sentirsi “abbandonati”; riesce difficile intravedere la continuità, la trasformazione, e tutto sembra invece spezzato, “il cuore spezzato,” e ragionare è solo un faro che illumina impietoso l’orrendo scenario in cui si affoga (vacca!); ma di questo parlerò più avanti; adesso voglio parlare ancora di maggio, e di giugno, e dei meravigliosi mesi in cui l’amore tra me e anna “montava” scoprendo sempre qualcosa di nuovo e delizioso di sé e di noi.

O Mai! Quels délirants culs nus!
arthur rimbaud, chant de guerre parisienne

Maggio e settembre sono da sempre i mesi che preferisco; amo il sole e il cielo, i gatti, i tetti, e le belle facce che se la spassano sui gradini di san petronio o sdraiati sui prati dei giardini margherita.

Vorrei raccontare uno per uno tutti i giorni di questo mese bellissimo, invece il ricordare scivola confuso su un pomeriggio in piazza maggiore, adesso provo a raccontare:

costruivamo delle mongolfiere con giuliano, e poi le facevamo volare alte, cantando delle canzoni; un pomeriggio venivo da una di queste strane cose, che non so bene come chiamare, dove si faceva funzionare un po' tutto, saltando come i matti e urlando "vola!! vola!!", oppure "brucia!! brucia!!"; ero molto allegro, nello stato di trabocamento amoroso in cui mette la primavera.

Non è possibile calmarsi, o trattenersi, e il sesso, l'enorme energia del sesso che è capace di non farvi addormentare mai, sfugge alle norme che ci si danno (norme invernali) per affrontare le miserie e le paure della solitudine; tutte le coppie, le

troppe, le orge organizzate diventano in primavera poliziotti, e permettono di fingere una concretezza del desiderio là dove invece esiste solo uno schema astratto che divide le parole e le cose in zone per poter affrontare separatamente sesso, intelligenza, amore, cacca, bambino eccetera: anima e corpo, sinteticamente, o anche “divide et impera!”

il traboccamento è invece quando le zone in cui vi eravate riconosciuti si svuotano completamente, le categorie svaniscono come l'etere, in cui vi accorgete parlando di poter affermare le cose e il loro contrario ed anche altro che non c'entra affatto, che tutto ha ugualmente senso, il che vale a dire più o meno che non ne ha nessuno.

Quando si trabocca si finisce sempre coll'imbarazzare chi vi conosce come una persona tranquilla e assennata;

siete traboccanti quando vi sentite stretti in tutti i fidanzamenti, in tutti i legami che l'inverno ha costruito, i legami costruiti in primavera forse funzionano meglio, non nel mio caso comunque;

vi traboccano i sogni che vi trascinano in zone inesplorate dove non vi spiegate più cosa ci fanno i doors o il contrabbasso nel vostro subcosciente.

Ma... tanto non c'è nulla da fare, quando si trabocca si trabocca, non ha molto senso spiegare il significato, bla bla bla la vita contro l'ideologia, bla bla bla l'individuale contro il collettivo, bla bla e bla; descrivo solo qualche sintomo.

Dicevo, ero in questo stato quando arrivai in piazza quel pomeriggio; c'era calabrò con un bel

paio di blue-jeans tagliati corti sopra il ginocchio (grandi pelacci neri e forti!) e con lui ci siamo seduti vicino a daniele, il caro cupido primaverile, che era vestito carinissimo, come sempre, con una camicia a fiori, delle ghette e un piccolo gilet.

Aveva vicino a sé un sacchetto di plastica per la spesa pieno di fiori, piccoli, con un po' di ramo; leggeva un vecchio libro ingiallito (la luce forte delle cinque di pomeriggio non la vedeva spesso, il libro!)

Non conoscevo daniele, ma lo guardavo molto, lui come altri. Apprezzo il suo modo di vestire, l'elegante noncuranza che si respira nel suo modo di fare; qualcosa di molto penoso e sofferito, instabile, ritagliavano per me la sua faccia da quelle di altri nobili ignoti, con cui perdevo molto tempo a "sguardare".

"cosa leggi di bello?," faccio io.

"l'aminta, di tasso."

"tasso?"

"già!"

"come mai leggi queste cose?"

Sono quasi sempre molto sciocco quando cerco di "fare conversazione," involontariamente, o meglio, automaticamente sciocco, dico cretinate senza neppure interrompermi, a volte; e sono sempre dolorosamente consapevole delle mie magre figure, e soffro di queste come di quasi tutte le altre cose che accadono quando converso "tranquillamente".

Ero grato a daniele per le sue risposte quiete e cortesi, senza malizia; nonostante la sua evidente compiacenza non smettevo di temerlo; poteva

sbottare da un momento all'altro in un "a te che cazzo te ne frega brutto scimmione puzzolente, pussa via!" o quel che è peggio trovare un altro doloroso confronto nel mondo animale, più precisamente collegato alle dimensioni della mia bocca; daniele invece è delicato, magnanimo, non aveva probabilmente motivo per innervosirsi, cosa che a me invece non manca mai, e rispondeva con puntualità alla trafila di stupide domande che gli facevo; a un certo punto nella nostra conversazione semiseria sulla letteratura, vedo che si è fermato, ha fermato tutto (testa, parole e respiro), mi guarda sorridendo e con questi pochi cenni ha spezzato la conversazione banale e io ne sono davvero contento, mi guarda (io aspetto una rivelazione sconvolgente dalle sue labbra!) e mi domanda:

"ti interessi d'amore?"

ero emozionatissimo, volevo dire io quella cosa, era proprio ciò di cui avevo bisogno di parlare (è proprio ciò di cui ho bisogno di parlare)

"vedi, amico, quella ragazza seduta là davanti che parla con l'altra con le spalle robuste, tutte le volte che la vedo non capisco più nulla; nulla di cosa mi succede, nulla di quello che mi si dice, sono completamente assorbito dal guardarla, è bellissima, l'ho vista già da qualche parte credo, ma non so dove..." non dissi queste cose, credo di aver balbettato solo un "sì, molto" per rispondere alla domanda di daniele, che si lanciò in una appassionatissima lettura dei versi che trovavo nel suo libro antico. io seguivo i miei pensieri e ascoltavo tutte le belle parole.

Anna si era seduta poco lontano da noi, con diana, aveva una salopette bianca

uno di quei momenti stupendi che ogni tanto capita di vivere: il fresco e la luce forte della bella stagione, buona gente intorno a me, daniele che leggeva le poesie, stravaccato molto comodo sui gradini, e il cuore che fa “tump tump” molto forte, nella gola!

daniele mi regalò un fiore, che ho messo all'occhiello della giacca, poi ho di nuovo poggiato i gomiti dietro la schiena sugli scalini, posizione “bellamente disteso sugli scalini di san petronio”, e mi sono trovato lungo, piuttosto lungo che alto, per via delle gambe.

Dopo qualche tempo che le cose stavano in questo modo, sono arrivate isabella e betta, e si sono fermate a chiacchierare con noi; betta è davvero carina, mi piace molto; non partecipavo alle poche cose che ci si diceva, preferivo restare in silenzio e fare quello che la sa lunga e se ne sta lungo e zitto, sperando che betta fosse curiosa di me.

Così ero immerso in uno sconvolgimento emotivo, circondato da persone belle, che mi piacevano, pensavo che anch'io non mi dispiacevo molto e che tutto era abbastanza buono per fortuna; poi daniele regalò un fiore anche a isabella e a betta, cercandoli belli tra gli altri del suo sacchetto, e io allora mi risvegliai dalla mia lunghezza, intercettai il fiore destinato a betta e le dissi che glielo regalavo io con una frase speciale

con un certo imbarazzo e una faccia che voleva essere furbetta e galante le dissi:

“questo boccio d’amore che s’apre sotto il soffio d’estate quando quest’altra volta ci rivedremo, forse sarà uno splendido fiore”

le porsi il fiore e rimasi il più naturale possibile, anche se dopo tutte quelle scemate mi riusciva difficilissimo.

Mi ero scoperto! le avevo rivelato il mio amore!

In amore, come in quasi tutte le altre cose, le iniziative migliori sono quelle che non prendo; non bisogna né forzare né resistere, lasciare che il mondo vada dalla sua parte e andargli dietro, cosa che si vede molto bene in un film che torna fuori spesso nella mia testa, io e annie, di woody allen; non si dicono quasi nulla, e tutto spinge in una direzione. così succede!

Betta stava così, con un gran ridere che non riusciva a trattenere, un po’ compiaciuta, e io speravo che si rimanesse ancora a guardarsi in quel modo, complici per passare bene il tempo, con l’imbarazzo, la voglia di uscirne ma anche di restarci dentro, di ridere ma anche di ascoltare il seguito, che adesso ridevamo tutti assieme, e questo era il seguito.

Durò poco perché isabella ha aggiunto subito: “lo dice a tutte, betta, non gli dar retta!”

Ho giurato di amare solo lei, e di non aver mai pronunciato quella frase prima; adesso betta faceva la sdegnata, e forse era davvero un poco delusa: diciamo che così mi auguravo che fosse; comunque tutto era ancora molto giocoso, anche la delusione, betta gettò il fiore per terra e disse:

“lei è troppo giovane per queste cose, signore, raccolga il suo omaggio e cerchi di non ripetere di questi errori, non le fanno onore”

ero naturalmente mortificato, e dopo un timido tentativo di contraddire ancora le basse insinuazioni di isabella, rientrai nel mio silenzio segreto e misterioso.

Devo riuscire a rompere la catena grammaticale legata alla prima persona e ai tempi passati; così sembra il racconto di un vecchio, che guarda il suo passato dal punto di sintesi, riarrangia i ricordi solo per poterli controllare

è un racconto ancora molto superficiale, in cui la disperazione non può trovarsi un posto: mi servono modi e costrutti sintattici di movimento, che mostrino la confusione dalla parte della confusione, e devo perdere questo soggetto prepotente e arrogante che determina tutte le situazioni in cui si trova; forse va tutto riscritto al presente, come un diario? o devo mollare tutto come dice anna? comunque sia, registriamo anche questo dubbietto.

Rileggendolo a tratti va proprio bene, incuriosisce, fila veloce e si capisce anche; credo sia utile evitare le decisioni, trovare i buchi nell'ordine del discorso e di là far scappare il senso, la costruzione della frase; la lingua ha dei punti deboli nel gusto, come la ripetizione ad esempio, in cui musicalità e senso divergono fino a trovarsi su due fronti antitetici; bisogna portare lì il discorso per poter dimenticare il senso? kafka, i fratelli marx

in questo modo il senso non va perduto ma trova una posizione molto meno pesante, viene giocato come un elemento del discorso, non come il suo analista; dire qualcosa è come scegliere tra un “che” e un “quale”; non è: “ma cos’è che vuoi dire?”

La ragazza con la salopette è sempre seduta lì davanti, ma... mi sta guardando?! beh, io non sposto gli occhi, posso guardare dove mi pare, o no?... certo che è proprio bella, ha gli occhi blue, davvero... adesso chiedo a calabrò se secondo lui mi sta guardando. cazzo, che non abbia qualcuno dietro le spalle?! non c’è nessuno, allora sta guardando proprio me, che splendida sfacciataggine! timida non deve essere... adesso vado lì e le regalo il fiore che mi ha dato daniele, e le dico anche quel verso del giulietta e romeo “questo boccio d’amore, che s’apre sotto il soffio dell’estate quando quest’altra volta ci rivedremo sarà uno splendido fiore”. certo che se betta se ne accorge non mi saluta più! poi non sta bene, ha ragione isabella, andare a dire queste cose a troppe signorine finisce che non ti crede più nessuno! ma che devo fare? che posso farci se mi piacciono tante ragazze? forse la cosa migliore è aspettare che passi, rivedo gli amici e con loro si parla d’altro, mi passa questo chiodo fisso nella testa, oppure mi faccio una pera di politica: un po’ di sana militanza e mi ritorna il mal di panza!

no, non va, devo inventarmi qualcos’altro.

Il buffo è che a me va bene così; non tutto ovviamente, qualche dubbio c’è sempre, ma questa

storia delle signorine, che non ho voglia di fidanzamenti e di matrimoni più o meno sotterranei, insomma, non mi sembra per niente un'idea sbagliata. Il guaio è che poi tutti quelli che hanno una fidanzata, e tutte quelle che hanno un fidanzato iniziano a trattarti come se avessi una malattia, come se non fossi capace di prenderti davvero cura dell'altro, e forse hanno ragione; certo che sentirsi trattati come un calzino scompagnato!

Devo stare calmo, molto calmo e non far nulla, perché poi lo so come finisce, finisce male, guarda lo sento fin da adesso che finisce male, meglio star buonino: e poi che gli dico? "ciao, mi chiamo enrico, e tu?" pessimo... potrei anche chiederle come si chiama il suo compagno di banco! no, devo trovare qualcosa di sensazionale, un'entrata travolgente che lei rimane secca, qualcosa di molto educato, e travolgente.

Poi è successo che c'erano due fasci seduti di fronte a noi, e calabro si è alzato, e gasparazzo e anche altri compagni, e io con loro, e gli abbiamo detto che in piazza loro non potevano starci, e io mi sentivo di quelli che fanno queste cose, e li abbiamo fatti andar via. Viva lo sceriffo, e i suoi scagnozzi!

Ci siamo seduti di nuovo, io continuavo a pensare che dovevo fare qualcosa per conoscere la mia bella, ma non ho fatto nulla, e così è successo ancora molte volte; poi salopette è andata via, e dopo un po' sono andato via anch'io, e non ricordo come stavo.

Ale la volpe; anna mi ha raccontato che quando la conobbe ale scriveva così dappertutto.

È una persona sottile; riconoscevo sempre lei per prima; ha riccioli biondi inconfondibili, molto morbidi; ed è alta, quindi la si vede anche da lontano; questa primavera aveva una bicicletta bianca e una maglietta turchese, e questa è un'altra cosa che la rende riconoscibile anche da lontano, appunto.

Mi scappano delle cose da dire: questa è la riscrittura, venezia, casa grande e bella, ospite dei miei genitori; casa grande, bella e vuota. riscrivere è pazzesco, me lo ha consigliato gianni, il mio amico scrittore

cioè, lui ha detto: "che non ti scappi di scriverlo", che vuol dire di metterti a fare lo scrittore, perché il bello di queste pagine è che tutti possono scriverle e che tutti sono scrittori. poi ha detto anche che i miei fogli scarabocchiati non li prende nessuno.

Allora, le fasi finora sono state: uno, molto sofferto, le prime due pagine, scritte col "sangue e le lacrime" e alla fine si capisce perché, in gennaio;

due, alcune dopo, scritte in febbraio perché volevo raccontarle tutte le cose che erano successe ma non riuscivo, perché volevo fare lo scrittore; tre, raccontato più o meno un sacco di cose, centotrenta pagine scritte di corsa in cinque giorni a casa di maurizio, che non credevo neanch'io di averne tante da dire, e ancora tante altre che non ho raccontato; quattro, questo coso gira per qualche casa e qualcuno mi dice che va, qualcuno mi prende molto in giro, angelo grida quando entra al bar "ecco il grande scrittore!" e io ho voglia di picchiarlo, e qualche volta lo faccio, giuro; cinque, che non ho mai voglia di far nulla, e non dò più esami perché non mi va, e vengo qui a venezia per provare a riscriverlo, e mi sembra di aver scritto delle gran cagate e che adesso sto scrivendo molto meglio anche perché un po' ho imparato. comunque una gran fatica la cinque, perché non so quale forza mi faccia cambiare così spesso i pensieri che ho in testa.

In queste pagine cambio continuamente idea, parlo male del fidanzamento, e poi ci casco come un cretino, allora non so più da che parte sto. comunque le idee sono cambiate allora, quando un pensiero in testa non c'è più e dopo un certo numero di pagine si scopre che ce n'è un altro, è perché i pensieri nella testa cambiano; così racconta che succede la fase cinque, poi vai a sapere com'è!

Allora, ale: riconoscevo sempre lei per prima, i riccioli la bicicletta e la maglietta turchese; ti viene

incontro e ti racconta sempre qualcosa, e non si inventa nulla, non so come faccia ad avere sempre tante cose da dire; fa parte del suo modo di fare e di stare in piazza maggiore.

Quando è bella la piazza sembra il falansterio: luogo dei corteggiamenti amorosi, dei brevi incontri, degli sguardi o del lungo bighellonare, starci dentro è facile e divertente; e questo era maggio, la voglia di simili e di diversi da te, presentarsi attraverso piccoli segni, piccoli gesti, poche parole: un fiore all'occhiello, una cravatta da studentello, un foulard, un luogo di ritrovo per i vanitosi e i noncuranti delle apparenze.

Ale in piazza parla quasi solo con le sue amiche, ma guarda sempre altrove; io sono abbastanza simile a lei, indugio come un gatto assonnato tra i gruppi di persone, un bacio ogni tanto, essere sorpreso di incontrare qualcuno che non vedo da un po', indovinare chi posa le sue mani sui miei occhi, pensare a nulla

allora si parla con distrazione, fingendo di essere là;

scherzando di tutto, sempre altrove, con gli occhi che girano intorno cercando qualcuno che non c'è; a volte invece si trova, e spesso si rimane a guardarlo, qualcuno, altre volte ci si fa coraggio e gli si dice qualche cosa, qualcosa di inutile e ovvio da cui capisca che volevate solo andargli vicino. A me piaceva tutto in quel periodo, ero affascinato da tutte le persone che incontravo, non riuscivo a fare nessuna selezione, tutti

erano stupendi per me; ero convinto che ognuno possedesse qualche piccolo segreto e che in una notte si poteva diventare amici quel che bastava per confidarselo; non mancavo mai, tutta quella bella gente, la piazza era la centrale dei desideri, beata la mia superficialità!

Una stupenda vista sull'umanità e su tutto il mondo, deve ancora capitarmi di nuovo.

Ieri parlavo con gigi di questa storia che sto scrivendo, di come mi è difficile raccontare i ricordi e del problema dei modi e dei tempi dei verbi, delle cose che scopro nel raccontare, di come sia diverso dall'inventare, e che ogni tanto sembra di non ricordare nulla.

Ci siamo messi a parlare dell'acido che abbiamo fatto assieme a maggio, e lui diceva che non era la stessa sera che abbiamo mangiato il gelato senza pagare, invece avevo ragione io; è stato molto divertente, ogni ricordo che si sistemava nella storia che raccontavamo ci eccitava.

Adesso che vorrei scrivere queste stesse cose ho di nuovo il problema dei tempi e dei modi; il libro che vorrei scrivere dovrebbe essere più o meno: acido, ridere, amore, andrea, salopette, musica, scappare, buono.

Siamo andati a mangiare in mensa ed è salito lì; gigi diceva da alcuni giorni che voleva farsi una lastra alla testa, e a me questa cosa della radiografia, dello scheletro che si vede con una certa macchina che rivela le strutture interiori mi entusiasmava, e anch'io volevo la fotografia del mio cervello.

In mensa non c'era molta confusione e abbiamo mangiato decentemente (gulp!)

poi io sono uscito per prendere un po' d'aria giocando con un'arancia, la lanciavo in aria e l'aspettavo con le mani aperte; così per due o tre volte, dopo l'arancia non è più scesa, io lì che la aspettavo con le mani aperte come un cretino e l'arancia non l'ho più vista, è sparita nel cielo

ero rimasto senza arancia che di quel che si mangia in mensa è l'unica cosa passabile, una perdita terribile!

Sono rientrato in mensa seriamente intenzionato a procurarmene un'altra; mi sono seduto di nuovo dov'ero prima con i miei amici, che stavano appunto mangiando la loro arancia; alle loro spalle c'era un uomo che sparcchiava, un brav'uomo

“scusi, lei che è introdotto nell'ambiente, potrebbe procurarmi un'altra arancia?”

lui continuò a sparcchiare senza rispondermi. passano dieci minuti in cui io tra l'altro dimentico di aver voglia d'arancia.

Ad un tratto mi sento toccare le spalle, mi volto e vedo l'uomo di prima

“sa, non lo dico per fare il vanitoso, ma se vuole un'arancia posso vedere di fare qualcosa, io conosco tutti qui dentro...”

Quando l'ho visto dietro di me parlare in questo tono della mia arancia, di cui mi era anche passata la voglia, sarà per la sua faccia simpatica e il buon umore orgoglioso che veniva fuori dalla voce e da tutta la persona, sarà per l'antipatia che provo da marzo per i lavoratori onesti, sono scop-

piato in una risata fragorosa: ridevo a crepapelle. allora lui si fece serio e cominciò a dire:

“guardi che sono un lavoratore, io non vengo qui per farmi prendere in giro, vengo qui per lavorare, chi crede di essere per ridermi in faccia a quel modo?”

Credo che la parola lavoratore sia stata decisiva: non riuscivo assolutamente a trattenermi, cercavo di riassermi e lo guardavo in faccia per scusarmi, due o tre volte consecutive sono stato costretto a constatare lo stato pietoso in cui mi trovavo,

volevo por fine alla vicenda, ero anche disposto a offrirgli del denaro purché si allontanasse; purtroppo ogni volta che incontravo la sua faccia rubizza e onesta, incazzatissima, ero assalito da nuovi e più violenti attacchi di riso,

una risata schietta, niente affatto isterica, non mi tenevo più; ascoltando le invettive che mi indirizzava ero sempre più allegro anche se a questo punto avevo una fifa tremenda

una catena, lui parlava e io ridevo, e la tensione cresceva; dopo pochi minuti di questo indecoroso spettacolo, io ero piegato in due e temevo che la fase successiva alla risata “spasmodica” in cui mi trovavo fosse l’infarto, il brav’uomo espresse chiaramente il proposito di picchiarmi, fui salvato dal pronto intervento dei miei amici che mi trascinarono fuori.

Cercai di raccontare la scena subito fuori dalla mensa, ma la risata non calava ed un antipatico senso di colpa mi mangiava il cuore.

Calabrò aveva la bicicletta e io gli proposi di farsi portare in piazza da me, adoro la bicicletta; pedalo fortissimo su per via zamboni urlando come un pazzo contro il cielo, sento che non riesco a trattenermi; sento il fiato e le gambe esaurire la loro energia, ma finché ce la faccio vado al massimo, mi uso fino all'ultimo.

All'altezza di via del carro devo fermarmi a rifiatare: pochi attimi in cui sono assolutamente vuoto; ascolto il cuore che ricomincia a battere, il fiato, grosso ma c'è, anche le gambe, ci sono tutto! ero convinto di svanire in quel pedalare; un attimo che mi ricarico e riparto, veloce come il vento, urlando come un pazzo contro il cielo, naturalmente.

Arriviamo in piazza che c'è già parecchia gente, scendo dalla bicicletta e ricomincio a ridere e a raccontare, a balbettare qualcosa di quello che è successo prima: riesco a dire poche parole, sconnesse tra loro, ma comprensibili; sta facendo buio, sono felice, è finito l'inverno, ho voglia di vivere, di esplodere; rido così per un'ora, sento che ci sono ancora tutto, che funzionano anche quelle vene nei polsi che penso sempre di tagliare; va benone.

Gigi mi ha raccontato che fernanda mi portò verso di lui che era seduto al bar dicendo:

“non riesco più a trattenerlo, continua a cascarmi per terra!”

ha usato questa espressione: “traboccavi dalle sue braccia”, ha usato, “traboccare”, buon vecchio gigi!

poi gigi mi ha portato al centro della piazza, ci siamo seduti per terra che ci piace, a guardare il cielo e ad

urlarci contro, come i pazzi, ad aspettare che tutto si calmasse; invece non si calmò nulla.

Ho sempre pensato gli anni sessanta come anni di uno squallore indescrivibile, dominati dal boom e dallo stalinismo, con pochi marginali, insomma non credo che mi sarei trovato un granché; ieri però ho visto un film stupendo: morgan matto da legare, e ho respirato un po' della sua aria meravigliosa, ho desiderato e ancora desidero essere lui; è un desiderio infantile che nasconde dove sono invece e cosa faccio, e di cosa ho bisogno, ma è un desiderio enorme;

voglio vedere gli animali, sentirmi come loro, duellare con i miei rivali, forte come una montagna e tenero come un uomo giovane; è un film pieno di forza animale, dove anche gli eroi della rivoluzione russa sono privi di ideologia; andate a vederlo se potete

da oggi in poi io sono morgan.

Sono un chiacchierone, mi è difficile non parlare delle cose che ho in testa; la bocca è attaccata direttamente al cervello e amplifica i pensieri, anzi è un tutt'uno col cervello.

Non sono particolarmente sincero, anzi, ma dico tutto; la bugia è nella costruzione della frase, non nel suo contenuto; per farla breve, non dico mai né sì né no, ma sempre qualcos'altro;

per esperienza so che il mio modo di parlare diventa presto insopportabile, e così anche il mio modo di vivere.

La bocca è larga, e perde in continuazione.

Tutto questo l'ho detto solo per introdurvi alle mie chiacchiere, alla detestabile abitudine di avvertire mille persone di quel che mi accade, di chi sono innamorato, cosa mi succederà domani.

Avevo confidato non ricordo quando al buon daniele, il mio cupido personale, l'amore che nutrivo ormai da settimane per la fanciulla con gli occhi azzurri e la salopette, e la giacca rossa; lo avevo anche scritto sui muri dell'università, e lo portavo scritto qualunque cosa facessi nel modo in cui camminavo e ridevo, miglia e miglia più alto delle miserie in cui mi ero trovato tutto l'inverno.

La facilità con cui ora mi trovavo senza un soldo, i digiuni che si succedevano indifferenti, il sonno che non arrivava mai alla sera senza che io passassi un'ora o cento a pensarla, i miei sogni, la droga che non aggiungeva nulla al mio stato di confusione totale. cooper dice che la comparsa dell'amore è una rivoluzione nell'ordine della vita; io non credevo di essere ulteriormente rivoluzionabile (gran presuntuoso!) eppure sentivo che quel caos era nuovo, che nuove cose venivano a galla da angoli noti, che in fin dei conti cooper aveva ragione

questo lo scrivo adesso, allora cooper non c'entrava nulla.

Daniele mi aveva detto che la mia amata era già sistemata con un giovane di bell'aspetto e di sicuro avvenire, e che probabilmente ogni abbozzamento era senza speranza, o quasi.

Dunque, a metà della mia intrattenibile risata, vedo arrivare la bella giovinetta con le sue inseparabili ami-

che e un figuro di grandi dimensioni che io so rispondere al nome di massimo (è lui lo scagnozzo?); costui era amico di sandro, e mio conoscente, vago conoscente, e si avvicinò a noi nella piazza semideserta con un fare che mi parve incautamete spavaldo

“okay ragazzi, stanotte parto, vado a capraia a fare mare, ah! prendo il treno a mezzanotte e un quarto”

la mia risata si era improvvisamente interrotta, guardavo la sua borsa e congetturavo egli essere l'amante della medesima ragazza cui io dedicavo le notti insonni; mi dissocii senza esitazione dalle affermazioni di daniele, per me non era nient'affatto bello, e il suo futuro mi sembrava quanto mai incerto! ero però piacevolmente sorpreso di saperlo in partenza, così mi sforzavo di sorridergli amichevolmente, nonostante la mia completa indifferenza per lui; anna correva dietro le sue spalle, da un angolo all'altro della piazza, si muoveva in fretta (la sua bellissima fretta di vivere tutto!)

parlavano di accompagnarlo alla stazione, lei e le sue amiche.

Mi allontanai silenziosamente, covando l'adescamento decisivo per la notte stessa! avevo sorriso a questo buon diavolo, compagno tra l'altro di alcune gloriose imprese rivoluzionarie, e adesso meditavo l'adescamento della sua fidanzata. tutto questo mi sembrava piacevole e diabolico, ho nel più profondo dell'animo un amore morboso per i tradimenti, fin da bambino, anche quando il tradito sono io;

il vero male è però inconfessabile, tanto che non comunicai nemmeno a gigi i propositi che portavo in seno.

Erano da poco passate le dieci. nelle due ore seguenti continuai a incontrare persone che prendevano lo stesso treno del mio rivale, a roma il giorno successivo c'era non so che diavolo di congresso organizzato dalla fred; il che dava tra il resto un'ottima copertura alla mia presenza in stazione a quell'ora e a quel binario; uscendo poi, pensavo, dopo che tutti sono partiti, quelli che rimangono possono dirsi qualcosa... tutto mi appariva sempre più meravigliosamente diabolico e casuale.

Incontrammo andrea: andrea studia elettronica, e ama che si dica di lui che è un ragazzo "posato e intelligente"; te lo fa capire usando questa espressione per definire le persone che gli vanno a genio (che gli vanno, al genio); se non raccogli, se non lo definisci incidentalmente così, inizia a parlare di se stesso, e presto o tardi si lascia scappare una frase del tipo: "ho incontrato il mio professore di liceo, l'altro ieri, dice che mi ha sempre trovato un ragazzo posato e intelligente"

credo che sia abbastanza azzeccata la definizione di posato e intelligente, chissà quanto ha faticato per trovarla!

Non lo conoscevamo molto, ed eravamo contenti che si fosse accodato: parla bene e racconta cose divertenti, è una persona piacevole, sembra quasi un ricco o un nobile, ma credo sia uno straccione come tutti gli altri, dice anche cose assolutamente

folli, in febbraio durante le occupazioni proposte in una riunione supersegreta e piena di capi, una alleanza con il partito comunista, e fa cose folli e imprudenti, tipo registrare tutto quello che succede, e poi... va beh, a me è simpatico, anche se da qui non si capisce molto.

Dopo aver vagato qualche tempo ci siamo ritrovati al baracchino dei gelati di porta san mamolo, con sandro e ferdinando; si stava smorzando il nostro ridere, eravamo stanchi e annoiati, io non perdevo d'occhio andrea che doveva prendere il treno per roma, il treno con cui partiva il maldido

gigi era diventato triste, ma di questo parliamo più avanti

non avevamo ancora pagato, così era abbastanza facile fuggire, ci alziamo e iniziamo a correre, ferdinando era rimasto in piedi vicino al tavolino; io mi sono voltato a un cinque metri da lui e gli ho gridato: "vieni via stupido!", ferdinando faceva di no con la testa e mi faceva impazzire, "scimunito, che t'importa, vieni via!", pensavo che si facesse qualche problema di ordine giuridico, studia legge, avevo comunque intuito che la fuga verso il gratuito stava assumendo toni grotteschi, e sarebbe difficilmente riuscita,

comunque non volevo abbandonare ferdinando, che aveva la macchina.

Finalmente il leguleio si decide, lo porto via quasi a braccetto, e vedo che gigi e andrea sono già in macchina

"enrico! ehi enrico, dove vai?!"

mi volto e vedo che l'uomo del baracchino mi chiamava per nome, allora mi fermo, e saldo il conto, penso: "se mi conosce non andrei lontano!"

Gigi sostiene a tutt'oggi che quello che l'omino dei gelati diceva non era "enrico! ehi enrico, dove vai?!", bensì "amico, ehi amico, dove vai?!" credo abbia ragione, comunque i gelati li ho pagati tutti io, e non mi ha fatto piacere.

Se fossi riuscito ad alimentare la vena diabolica avrei probabilmente accompagnato andrea alla stazione, invece il delirio amoroso, quello del "non posso vivere senza te, irraggiungibile fanciulla" e del "dove sarò mai adesso..." ebbe il sopravvento, sapevo bene dov'era, e non era irraggiungibile, anche a piedi non avrei impiegato più di un quarto d'ora per arrivare alla stazione.

Avevo paura di quello che poteva accadere dopo che ci fossimo conosciuti

l'amavo clandestinamente, e questo, malgrado la fatica e le sofferenze, mi piaceva; mi sarebbero piaciute altrettanto le sue carezze, o la sua voce?

Non ho mai creduto ai comandamenti, o alle tavole della legge, ho sempre avuto un grande affetto per i ladri, gli imbroglioni e i truffatori

davvero, non so cosa è meglio, a proposito di nulla! fa più felici cercare di aprire una frattura nelle tensioni? molti amori sono brutti, altri sono belli, come i sogni, alcuni vi carezzano il cervello e vi svegliate felici come un re, altri... era meglio non addormentarsi!

difendevo le mie emozioni, e avevo paura che anna potesse rovinare tutto; avevo soprattutto molta paura, e questo mi paralizzava tutte le volte che

lei era nei dintorni, e scatenava una voglia terribile di vederla quando non c'era.

Ho purtroppo una tendenza idealizzante che mi ha fatto amare a lungo caterina valente (quando cantava fiesta cubana) e che da una settimana mi tiene prigioniero di diane keaton.

Avevo sempre scelto i miei "veri" amori tra donne clamorosamente irraggiungibili; anna era molto pericolosa per queste abitudini, se per caso mi avesse amato come mi sarei comportato? avrei davvero dato tutto come giuravo alla luna? l'ultima speranza era che questo massimo fosse davvero in gamba, che lei lo amasse e non volesse farlo soffrire,

mi sono ritenuto vittima di un destino infame, in amore come in tutte le altre faccende della mia vita, potevo rischiare questo collaudato sistema per un amore?

Così a un certo punto parlai ai miei tre soci del mio proposito di trovarla immediatamente, ma non delle informazioni di cui ero in possesso

"devo trovarla, salopette, dove sei..." e poi scoppiavo a piangere, oppure stravaccato com'ero sul sedile posteriore della volkswagen di ferdinando, davo mille possibili direzioni a chi guidava, avendo cura di evitare la stazione, naturalmente

quando gigi disse che stava male, decisi che non potevo abbandonarlo, salutai andrea e accompagnai a casa il mio vecchio amico.

Morgan ha ricondotto la mia testa nella sfera dei cataclismi; ero molto migliorato ultimamente,

ero addirittura riuscito a passare una buona giornata assieme ad anna, mi ero io stesso convinto di non esserne più innamorato, e ora invece mi sento di nuovo come due mesi fa, legato a lei indefinitamente, infinitamente, incapace d'altro che non sia desiderarla

adesso mi sono rifugiato da maurizio, nella sua casa vuota, e cerco di riordinarmi le idee; sono stanco di scappare, sono stanco di soffrire

ho portato qualche vestito e i biglietti lasciati per casa quest'estate, le nostre poesie, vorrei finire in fretta questo racconto

penso a quante cose avrebbe da aggiungere anna, o tanti altri che passano in queste parole, allora dico che questa è una storia vera, ma piena di bugie.

Gigi era completamente a terra, parlava appena, stramalediva l'acido e tutto quello che gli era successo nella vita, con pochissime parole, che se sapessi parlare così scriverei libri molto più interessanti

gigi si intristisce facilmente e completamente, quando cade in questi stati è solo, e se non reagite vi trascina nella sua catatonia

siamo rientrati a casa molto diversi, io non ero triste, anzi, ero stato bene anche in situazioni molto difficili, e nonostante la confusione occupasse stabilmente la mia testa, la mia lastra mi diceva: enrico, ridere e amore, salopette con più coraggio, le parlerò; ridere, soprattutto, tanto ridere "sarà una risata che vi seppellirà!"

ci siamo spogliati e messi a letto, gigi era quasi un cadavere

volevo parlare, o cantare, continuare a vivere, non volevo dormire, l'acido era ancora su, un casino

avevo finito di leggere da poco l'antiedipo, senza capire nulla di quello che c'era scritto: dopo che eravamo a letto iniziai a parlare per spiegare a gigi come doveva fare secondo me per uscire dalla paranoia; usavo molti concetti dell'antiedipo per farmi intendere ma il discorso non era su quelle cose; adesso provo a riscriverlo:

“sentimi bene piccoletto, cerca di tirarti fuori se vuoi star bene”

“...”

“dài gigio, che non è brutto, guarda fuori dalla finestra che bello il cielo!”

fuori dalla finestra di camera mia i tetti uno sopra l'altro, la luna passeggia tra i comignoli e i vasi di gerani, si mostra ogni tanto in tutta la sua splendida luce che noi la si può vedere anche standosene a letto

gigi guardò un poco la luna e poi si mise a cercare le costellazioni, quelle che si vedono nel nostro piccolo quadrato di cielo; siccome non c'era abbastanza spazio uscimmo sul tetto, e dopo appena qualche passo (poca paura) il cielo si apriva ai nostri occhi, che tutto non lo si poteva tenere in un solo sguardo;

camminavamo vicini, cercando un posto dove sederci e guardare le stelle del cielo, ci arrampicammo con un piede e con l'altro nella piccola foresta di antenne, quasi alberi autunnali ora che era primavera

ci sdraiammo sopra un abbaino: guardare il cielo, che uno sguardo non lo tiene tutto, pensai che il mio sguardo è piccolo, e non tiene neppure il cielo
gigi si rasserena, l'aria calda e il cielo aperto fanno bene

bologna si stendeva pulita lungo le vie del centro, sotto il nostro sguardo, in un'unica corsa fino alla periferia, la torre degli asinelli orizzonte dell'alto, corticella orizzonte di là, lungo la linea di porta galliera e della ferrovia, e quello che non riuscivamo a vedere lo inventavamo.

Siamo rientrati che albeggiava, e abbiamo parlato ancora; gigi adesso stava bene, e ha detto:

“la paranoia non si deve scavare, bisogna riuscire a scavalcarla”

è mooolto più simpatico di quello che viene fuori da queste pagine

poi ho cantato un motivo strano, senza accordi precisi, una specie di re, una specie di la: che bellissimi occhi hai e che bocca grande. avevamo molto sonno, e dopo che era giorno da un'ora ci siamo addormentati.